

HERMANN MAIER SULLE OLIMPIADI, IERI E OGGI



1. Hermann, la tua carriera è ricca di momenti iconici. Quando ripensi a Nagano 1998, qual è la prima immagine che ti viene in mente?

"La prima cosa che mi viene in mente è sicuramente la caduta. È ancora molto viva nella mia memoria. Ma penso subito anche all'incredibile quantità di neve che c'era in Giappone in quel periodo".

2. Molti ricordano la tua caduta nella discesa libera e il ritorno in gara pochi giorni dopo, con la conquista di due medaglie d'oro. Cosa ti ha sostenuto in quel momento, mentalmente e fisicamente?

"Dal punto di vista mentale stavo molto bene. Era in realtà la mia prima stagione completa di Coppa del Mondo e mi trovavo in una forma eccezionale: avevo vinto tutti i Super-G fino a quel momento. Era anche la mia prima stagione in discesa libera, con diverse vittorie, inclusa la classica di Wengen. Questo mi dava grande fiducia, perché sapevo di poter essere competitivo praticamente in ogni gara. Questa è stata la chiave: la motivazione e, naturalmente, l'autostima forse a volte anche un po' troppa. Probabilmente ha avuto un ruolo anche nella caduta".

3. Dal punto di vista fisico, si dice che tu ti sia ripreso molto rapidamente dopo la caduta...

"Relativamente in fretta, sì. Per la prima volta nella mia carriera avevo seguito un programma di allenamento completamente professionale. Prima avevo anche un lavoro 'normale', quindi non era paragonabile. In preparazione a Nagano, l'attenzione era concentrata esclusivamente su forma fisica, allenamento e resistenza. Credo sia uno dei motivi principali per cui non ho riportato infortuni più gravi. La mia capacità di recupero era molto più alta. La condizione fisica è stata fondamentale per tutta quella stagione ha fatto davvero la differenza".

4. Dal punto di vista di un atleta alpino, come descriveresti la sensazione di gareggiare ai Giochi Olimpici rispetto a una gara di Coppa del Mondo?

"Per me è sempre stato l'evento sportivo più grande e prestigioso a cui si possa partecipare. Attira l'attenzione fin da giovani. Le vittorie olimpiche sono qualcosa di davvero speciale. Con il senno di poi, questa sensazione è stata confermata. Ad esempio, si gareggia senza loghi degli sponsor. Tutti sono sullo stesso piano, e questo fa una grande differenza. È una competizione 'pura', in cui ogni nazione può schierare al massimo quattro atleti. Questo livella il campo e rende tutto ancora più avvincente".

5. Cosa rappresentano per te oggi le Olimpiadi, guardando indietro con l'esperienza di allora?

"Il cambiamento più grande è sicuramente la commercializzazione. È cambiato moltissimo. A questo si sono aggiunte misure di sicurezza molto più rigide. Già tra Nagano e le mie seconde Olimpiadi a Torino 2006 c'era una differenza enorme, solo a livello di processi: accreditamenti, controlli, logistica e così via. In Italia si aveva già la sensazione di essere un po' "chiusi", separati dal mondo esterno. Questo è stato il contrasto maggiore rispetto al 1998. Ho partecipato solo a due Olimpiadi, ma da allora la differenza è cresciuta ulteriormente, soprattutto considerando le incertezze globali. È diventato un evento completamente diverso".

6. Guardando allo sci di oggi, cosa è cambiato di più rispetto ai tuoi anni da atleta?

"Lo sci si è evoluto sotto ogni aspetto. Il cambiamento climatico è oggi un tema centrale, e lo sci ha l'opportunità di dare un esempio positivo. Anche lo sport in sé si è sviluppato in una direzione molto positiva. Basta pensare agli sci carving: hanno rivoluzionato il modo di sciare. Oggi sciare è semplicemente più divertente per tutti sulle piste. È un enorme passo avanti rispetto agli anni '80 o ai primi anni '90. L'industria ha fatto davvero un ottimo lavoro".

7. Con Milano Cortina 2026 ormai alle porte, quali sono le tue aspettative in termini di sport e atmosfera? Stai seguendo la preparazione?

"Assolutamente sì. È un momento storico per l'Europa. Già a Torino si percepiva la ricchezza culturale del contesto. La combinazione tra tradizione sportiva e profondità culturale è ciò che rende questi eventi speciali, lo abbiamo visto anche con l'eccellente organizzazione dei Giochi estivi di Parigi. Credo che possiamo aspettarci qualcosa di simile anche per i prossimi Giochi invernali".

8. Dove vedi lo sport andare in futuro? Temi come sostenibilità, società e futuro degli sport invernali stanno diventando sempre più centrali, soprattutto nel contesto olimpico?

"La sostenibilità è senza dubbio un tema fondamentale e lo sci lo sta affrontando attivamente. Altri sport si trovano di fronte a sfide simili, ma lo sci opera già secondo standard molto elevati, anche perché dipende dalla natura in modo più diretto rispetto, ad esempio, al calcio. Un tema chiave è il trasporto verso le località sciistiche – idealmente dovrebbe avvenire tramite mezzi pubblici. Se l'infrastruttura è ben progettata, questo supporta anche gli eventi sportivi. I Campionati Mondiali di sci a Saalbach hanno dimostrato che può funzionare molto bene. In questo senso lo sci è sulla strada giusta, e questo è strettamente legato anche al turismo".

9. Hai dimostrato che i momenti difficili possono far parte del successo. Come spiegheresti ai giovani atleti cosa significa davvero "fallire"?

"Il fallimento fa parte del percorso verso il successo. La cosa importante è come lo si affronta. Alcuni ostacoli possono buttarti completamente a terra. Altri, invece, ti spingono ad andare avanti e a tornare più forte. Ciò che conta di più è la perseveranza. E non è facile. Si compete contro i migliori al mondo, e spesso sono i dettagli più piccoli a fare la differenza".

10. Se dovessi dire dove trovi oggi la stessa passione che avevi un tempo sul tracciato di gara, dove sarebbe?

"Sempre nella natura, forse ancora di più oggi, soprattutto nello sci alpinismo. Ne pratico parecchio da quando ho smesso di gareggiare. Direi che lì ho trovato una passione altrettanto forte".

11. Infine, uno sguardo all'attrezzatura: a Nagano gareggiavi con l'Atomic Beta 10.26. Cosa rappresenta per te quello sci e come vedi l'evoluzione dell'equipaggiamento da allora?

"Ci sono stati enormi progressi su tutti i fronti, sci, scarponi, l'intero sistema. Questo ha reso lo sci più confortevole e ha aperto nuove possibilità. La possibilità di scegliere lo sci giusto per condizioni specifiche ha reso lo sport più interessante, per gli sciatori e anche per me personalmente. In realtà sarebbe interessante sciare di nuovo con quel vecchio modello, giusto per vedere quanto sono rallentato..."

Per informazioni stampa contattare:
Giovanni Milazzo - GMcomunicazione +39.335.5447254
giovanni.milazzo@gmcomunicazione.net - www.gmcomunicazione.net